

Dopo Gheddafi, la Sharia

Hanno regalato la Libia ad Al Qaeda

In un libro i retroscena della guerra: dalle false fosse comuni agli islamisti spacciati per democratici

■■■ FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Tutte le rivoluzioni hanno un leader carismatico, un nome e un volto potenti sui quali concentrare sogni e speranze. Di eroi, dopo tutto, c'è bisogno come del pane. Le rivolte di Libia, però, non hanno nomi e non hanno volti, si accontentano di una denominazione collettiva: «I ribelli». Ma chi sono costoro, quanti sono e da dove vengono? Non è dato sapere, quel che importa - o almeno quello che è passato sui mezzi di informazione - è che essi combattono per la libertà e la democrazia contro il crudele dittatore Gheddafi. Questo ci deve bastare. Anche perché, se per caso scopriremo che costoro non sono poi tanto migliori del tiranno a cui si oppongono, forse saremmo meno felici di contribuire alla loro causa con i nostri denari.

In effetti, di argomenti per cui irritarsi è zeppo il libro *Libia 2011* di Paolo Sensini, in uscita in questi giorni per Jaca Book (pp. 176, euro 12). Si tratta di un lavoro estremamente documentato, scritto da un autore non certo berlusconiano o comunque non riconducibile all'universo della "destra", motivo per cui certe sue posizioni risultano ancora più interessanti, in quanto in netto contrasto con la vulgata contrabbandata dai giornali progressisti dimezzato mondo. Sensini demolisce nel dettaglio tutte le bugie che ci hanno raccontato su questa guerra, e l'immagine dei «ribelli» ne esce ridimensionata.

BUFALE DI GUERRA

Ma andiamo per gradi, esaminiamo le bufale una per una. Come esplose la

rivolta? Con una notizia, lanciata il 17 febbraio da Al Arabiya, che denuncia un massacro di «diecimila morti e almeno cinquantamila feriti in Libia», con tanto di bombardamenti aerei su Tripoli e Bengasi. A condire il tutto, ecco la denuncia della presenza di fosse comuni nel Paese arabo. Di fronte alla fossa comune, qualunque occidentale ha un brivido d'orrore, immediatamente gli entrano in testa i ricordi di altri orribili genocidi. La notizia rimbalza immediatamente su tutti i giornali del mondo. Peccato che in pochi si siano premurati di verificare la fonte. A diffondere idati è Sayyid al-Shanuka, presentato come membro libico della Corte penale internazionale, il quale parla in collegamento da Parigi. Un personaggio oautorevole, dunque. Mica tanto. La suddetta Corte penale internazionale diffonde a stretto giro un comunicato in cui spiega che il signor Shanuka non solo non è un componente dell'organismo, ma non figura neppure come consulente. Nessun quotidiano si premura di diffondere la smentita. Eppure dei massacri non ci sono foto, video, contributi su Youtube. Nulla. Vediamo, quelle sì, le foto delle fosse comuni. Le pubblicano in prima pagina anche giornali come *Repubblica*. Peccato che l'orrenda stiva di corpi in riva al mare sia in realtà una normalissima procedura di trasloco di un cimitero, quello di Sidi Hamed, dal quale i resti umani sono stati spostati per far posto a nuove sepolture. Ormai, tuttavia, tutto il pianeta pensa che Gheddafi bombardi la sua popolazione e organizzi stermini di massa gettando i cadaveri in riva al mare.

Ma la cosa più sconvolgente che si

apprende dal libro di Sensini è un'altra e riguarda l'identità dei famigerati ribelli, partigiani della democrazia.

IL CURRICULUM DEI RIBELLI

Gran parte di loro proviene dal Glic, ovvero il Gruppo combattente islamico libico, che fin dal 1995 si propone di eliminare Gheddafi e istituire nel Paese un regime islamico basato sulla Sharia. Al Qaeda è decisamente dalla loro parte. A Derna, città sotto controllo di ribelli, l'uomo che supervisiona il reclutamento delle forze anti Gheddafi è Abdel Hakim al-Hasadi, predicatore islamico che ha «trascorso cinque anni al fianco di Bin Laden a Khost, un campo di addestramento nell'Afghanistan orientale». Gli americani lo hanno catturato nel 2002, per poi consegnarlo alla Libia che nel 2010 lo ha scarcerato. Troviamo poi Sufiyan al-Koumi, già detenuto a Guantanamo come terrorista, il quale ha lavorato per Bin Laden in Sudan e poi in altre organizzazioni di beneficenza legate all'organizzazione terroristica. Costui attualmente addestra le reclute nelle file dei ribelli. I capi estremisti islamici sono molti altri. Proprio ieri la polizia tunisina ha fermato tre cittadini libici armati, che avevano varcato illegalmente il confine con la Libia: il sospetto è che si tratti di uomini di Al Qaeda. Secondo la rivista *Limes*, dal 2009 allo scoppio della rivolta gli ex terroristi liberati in Libia sono stati 350. Tutti finiti a ingrossare le armate ribelli. Ecco, ora sappiate che genere di persone l'opinione pubblica internazionale ha sostenuto in questi mesi. Per supportare gli interessi francesi in Cirenaica abbiamo pagato dei componenti di Al Qaeda. La libertà e la democrazia, a volte, assumono forme molto strane. Fin troppo.

**IN CHE MANI...**

“Ribelli” libici pregano e sfoggiano le loro armi, durante i combattimenti contro il regime di Gheddafi [Olycom, Lapresse]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.